

IL CONFLITTO IN BOSNIA.

La più pesante violazione dall'inizio del cessate il fuoco Su tutti i fronti si prepara la ripresa delle ostilità



Una postazione armata serbo-bosniaca sulle alture vicino alla città di Tuzla

Zvezdan Mancic/Agf

Pioggia di bombe su Tuzla Rappresaglia serba sulla città, cinquanta morti

La guerra in Bosnia riesce dal silenzio. Cinquanta persone tra civili e militari sono state uccise a Tuzla. Si tratterebbe di un'azione di rappresaglia dei serbi bosniaci che segue un attacco delle forze di Sarajevo nella zona prossima al comando di Brcko. Una pioggia di bombe è caduta sulla città. Oltre ai morti si contano 300 feriti. La tensione nei luoghi nodali del dramma bosniaco sta esplodendo in confronto armato ovunque.

di reparti bosniaci e cinque carri armati T-55. Chi abbia attaccato per primo non è ancora chiaro. Le forze musulmane e quelle serbe si accusano reciprocamente di aver lanciato l'offensiva. I serbi avevano avvertito che se l'esercito di Sarajevo avesse attaccato le loro posizioni sul monte Majevica, ci sarebbero state rappresaglie contro obiettivi militari e governativi a Tuzla.

Agguato del Gia In Algeria Ferita giornalista uccisa la sorella Donna e giornalista. Per questo doppiamente colpevole e meritevole di essere uccisa. Gli integralisti islamici algerini sono tornati in azione ieri contro la redattrice della televisione Rachida Hammedi. Due uomini con volto mascherato l'hanno attesa davanti casa nel quartiere di Chevalot, alla periferia di Algeri, sparandole alla testa. Lo stesso è avvenuto con Hania Hammedi, 36 anni, la sorella di Rachida, morta subito ricoverata nell'ospedale militare della capitale. Le sue condizioni sono gravissime. A gennaio i terroristi islamici del Gia avevano imposto un ultimatum intimando ai giornalisti della radio e televisione di abbandonare i loro posti di lavoro pena la morte. Un ultimatum subito seguito da un'impressionante catena di attentati e di esecuzioni sommarie. L'attentato si iscrive anche nell'ondata di attentati contro le donne accusate dai fondamentalisti di comportamenti contrari della legge coranica negli ultimi dieci giorni ne sono state uccise dodici.

Insuccessi diplomatici La guerra riprende senza che ad essa possa contrapporsi uno straccio di passo avanti sul piano diplomatico. Ieri il mediatore dell'Onu Thorvald Stoltenberg ha incassato un altro pallido risultato a colloquio con il presidente serbo Slobodan Milosevic. Il leader di Belgrado, al termine dell'incontro ha dichiarato che l'Onu potrà fermare il suo ruolo di paciere solo se adotta un atteggiamento obiettivo e imparziale verso le parti. Milan Martić, autoproclamatosi presidente della repubblica serba di Krajina in territorio sotto il controllo di Stojanovic, un secondo momento ha chiesto al mediatore Onu che i caschi blu in Croazia devono rimanere con i compiti e la consistenza attuale, finché una soluzione politica non sarà raggiunta con mezzi pacifici. Anche in questo caso come per la tregua bosniaca è un tempo che sta per scadere. Perché è vero che il croato Tudjman ha accettato la permanenza dell'Onu sul suo territorio anche oltre il 31 marzo ma pretende che i caschi blu siano dislocati sul confine e non come for a di interposizione.

Cinquanta morti forse di più. La guerra bosniaca esce dalla fase di intensità di questi giorni di tregua. Ieri a Tuzla - zona di sicurezza delle Nazioni Unite - una rappresaglia serbo-bosniaca ha fatto un massacro. La città 120 chilometri a nord-est di Sarajevo è stata bombardata in più punti. Sono state scarse otto salve di artiglieria pesante. Un colpo di mortaro ha centrato una caserma militare. Quattro bombe sono cadute in un quartiere meridionale. Sono morti soldati e civili. È l'ospedale della città si è riempito di 300 feriti. Ma intorno a Tuzla si sta giocando in queste ore un confronto militare drammatico che dimostra come tutto resti ancora aperto in Bosnia. L'azione di rappresaglia serbo-bosniaca segue l'attacco delle truppe governative sul monte Majevica sulle alture che dominano la città. Il controllo di questa zona strategica consentirà alle forze sotto il

comando di Sarajevo di mettere nel proprio mirino uno dei punti più vulnerabili del comando serbo a nord della Bosnia. Brcko tra le aree maggiormente contese. Battaglia per Brcko Una battaglia drammatica. Gli osservatori dell'Onu tra le 5 e le 10 di ieri mattina hanno registrato tra 400 e 500 detonazioni nella zona di Majevica. Sono proprio le salve di artiglieria che hanno ucciso i quattro militari dell'Unprofor a confermare che l'azione serbo-bosniaca sia dovuta all'avanzata dell'esercito musulmano bosniaco in questa zona calda e altrove. Abbiamo notizie di attacchi dei bosniaci a nord nel comando di Brcko a Tuzla e nella Bosnia centrale vicino a Travnik - ha detto il maggiore Hervey Goumelon portavoce Unprofor - Nell'azione sono coinvolti migliaia di soldati. Secondo Goumelon nella zona di Tuzla sono stati visti almeno duecento uomini

Offensiva turca L'esercito attacca i curdi in Irak

ANKARA. Truppe turche appoggiate da mezzi corazzati e unità di fanteria sono penetrate ieri in Irak sulle posizioni in una vasta operazione contro basi dei guerriglieri separatisti curdi. Lo ha detto il portavoce del ministero degli Esteri turco Ferit Ataman. Ataman ha specificato che all'offensiva partecipano tra i 30.000 e i 45.000 uomini tra cui unità di commando con veicoli blindati e appoggiati dall'aviazione. Secondo il portavoce l'operazione sarà limitata e quando gli obiettivi saranno raggiunti l'eliminazione di circa tre mila persone terroriste curde e le forze turche si ritireranno. In Irak settentrionale hanno i loro santuari i guerriglieri del Partito No Yurtta non del Kurdistan (Pkk separatista). In passato le forze armate turche hanno in più occasioni sconfitti per attaccare i campi di addestramento.

Violenti scontri tra hutu e tutsi. Nel mirino anche gli stranieri Sangue in Burundi, uccisi 3 belgi

ROMA. Terrore tra gli stranieri che vivono in Burundi. Da ieri è caduta quella sottile calma che proteggeva da trent'anni gli europei ospiti del paese africano. Un'onda di estremisti hutu ha preso un agguato ad un convoglio di auto appena fuori la capitale Bujumbura. Le raffiche hanno fatto strage tra i passeggeri: tre belgi tra cui un bambino e due burundesi sono rimasti uccisi. Sei i feriti, due dei quali belgi. Il massacro è avvenuto a Bwanga a pochi chilometri dalla capitale. I belgi si muovono di agguato sulle colline e i burundesi tutti militari vestiti in abiti civili erano in due da una festa. La sparatoria ha innescato il conflitto tra hutu e tutsi. Secondo i curdi belgi della comunità burundese i colpi erano diretti proprio contro i tre europei. L'agguato è avvenuto in un'area di frontiera dove si svolgevano le attività di polizia. Il piccolo paese africano per il primo volta ha visto uccisi i suoi cittadini. I morti sono stati uccisi per aver attaccato i hutu che si sono ripresi con pre-

violenza. Nel mirino anche gli stranieri. Non è stata una violenta invasione stata la vita ad almeno quattro persone. Ma agli estremisti hutu non è bastato il bandito di vendita di questa parte del paese. In un'area di frontiera si sono scontrati i due gruppi. Lasciando sulla loro strada altri morti. Lo strage ha provocato il panico nella loro comunità di stranieri che risiedono a Bujumbura. Solamente i belgi sono nove in un'area anche moltissimi italiani e francesi. Secondo l'Onu un speciale inviato Onu in Burundi, Ahmedou Ould Abdallah, tre belgi sarebbero stati uccisi per una coincidenza. I due perché si trovavano in salme sul luogo dell'agguato. Il terzo perché riportò un'auto con i militari in borghese. Secondo i curdi belgi della comunità burundese i colpi erano diretti proprio contro i tre europei. L'agguato è avvenuto in un'area di frontiera dove si svolgevano le attività di polizia. Il piccolo paese africano per il primo volta ha visto uccisi i suoi cittadini. I morti sono stati uccisi per aver attaccato i hutu che si sono ripresi con pre-

violenza. Nel mirino anche gli stranieri. Non è stata una violenta invasione stata la vita ad almeno quattro persone. Ma agli estremisti hutu non è bastato il bandito di vendita di questa parte del paese. In un'area di frontiera si sono scontrati i due gruppi. Lasciando sulla loro strada altri morti. Lo strage ha provocato il panico nella loro comunità di stranieri che risiedono a Bujumbura. Solamente i belgi sono nove in un'area anche moltissimi italiani e francesi. Secondo l'Onu un speciale inviato Onu in Burundi, Ahmedou Ould Abdallah, tre belgi sarebbero stati uccisi per una coincidenza. I due perché si trovavano in salme sul luogo dell'agguato. Il terzo perché riportò un'auto con i militari in borghese. Secondo i curdi belgi della comunità burundese i colpi erano diretti proprio contro i tre europei. L'agguato è avvenuto in un'area di frontiera dove si svolgevano le attività di polizia. Il piccolo paese africano per il primo volta ha visto uccisi i suoi cittadini. I morti sono stati uccisi per aver attaccato i hutu che si sono ripresi con pre-

«La tregua a Sarajevo è attesa della guerra»

«La gente a Sarajevo è rassegnata, nessuno si fa illusioni sulla pace». Sono parole dell'ambasciatore Vittorio Pennarola, raggiunto telefonicamente nella sede diplomatica italiana della capitale bosniaca. «La popolazione vive nella normalità di una città il cui assedio non è mai finito». Non sono solo impressioni. Sarajevo è di nuovo isolata dal mondo. Linee telefoniche a parte. L'aeroporto è stato chiuso, così tutte le strade di accesso.

FABIO LUPPINGO ■ «Negli ultimi giorni tra morti e feriti ci sono state venti persone colpite dal fuoco dei fucili. Le vittime a parte domenica quando è stato ucciso un soldato bosniaco non sono militari. Molti sono bambini, meno attenti degli altri ai punti pericolosi. Non ci pensano. Questa è la "normalità" di una città sotto un assedio che non è mai cessato con i cecchini che ad ogni occasione uccidono qualcuno. La gente è abituata all'assedio, prosegue nella sua vita di tutti i giorni, va a fare la fila per l'assistenza alimentare, per l'acqua. Vive come tutti gli altri giorni e ogni tanto qualcuno ci lascia la pelle. Se sperano nella pace? No. Sarajevo è rassegnata al ritorno della guerra. La capitale bosniaca è di nuovo fuori dal mondo. L'aeroporto è chiuso, le strade di accesso controllate dai caschi blu anche. Non si può entrare e non si può uscire. Di nuovo come tante altre volte. Tutto ciò garantisce la tregua che peraltro sta per scadere e all'orizzonte non c'è alcun accordo. Quasi tre mesi sono passati in quarantotto giorni che restano sembrano sempre più un inutile intervallo. «Nessuno qui si fa illusioni sulla pace», dice al telefono l'ambasciatore italiano nella capitale bosniaca, Vittorio Pennarola. Sarajevo in questa normalità aspetta la ripresa del conflitto. Come è cambiata la situazione rispetto ai primi giorni di tregua? C'è una recrudescenza delle attività militari e un più frequente tiro dei cecchini: sempre più spesso i colpi di artiglieria sono diretti su ogni aereo che arriva e che parte, tant'è che l'aeroporto è stato chiuso. Sono state chiuse le strade d'accesso alla città. Ieri sono stati colpiti due camion con colpi di artiglieria pesante sulla strada del monte Igman due convogli poi precipitati nella scarpata. Sono morte due persone. Si sta andando, a suo parere, verso una ripresa in grande stile della guerra? Sì, ma non secondo me secondo tutti. A Sarajevo c'è rassegnazione. Questa situazione non poteva prolungarsi all'infinito, qui nessuno si è mai illuso. Una tregua così precaria o sfociava nell'accettazione del piano di pace, di parte dei serbi di Pale e nel riconoscimento di Milosevic delle frontiere di Bosnia e Croazia, cose che non sono accadute, oppure inevitabilmente sfocerà di nuovo nei combattimenti. Questo è quello che pensano tutti. Stanno peggiorando le condizioni di vita quotidiana rispetto ai primi giorni di tregua? No, abbiamo ancora l'elettricità che consente di scaldarci, visto che in città cade del nevischio e il freddo. In passato sono stati nel l'ufficio dell'ambasciatore coperto da un piumone. I sarajevesi continuano ad uscire la sera, a frequentare ristoranti, teatri? Non è mai cessata la vita, soprattutto culturale. In questa città. Pensi che sono riusciti a pubblicare un libro negli ultimi due anni in un momento in cui non si trova neppure la carta? È incredibile. Riescono a mantenere una grande vivacità culturale, quel che pesa di più alla popolazione sono le file per l'acqua, la legna da ardere, il cibo. Si sopravvive a Sarajevo ma senza rinunciare alla cultura. Questa sera (ieri sera ndr) la filarmonica darà un concerto. Ha avuto modo di incontrare il presidente bosniaco Alija Izetbegovic? Non di recente. Vedo più spesso il figlio di il presidente che è architetto e che fa parte del comitato di coordinamento delle Nazioni Unite per la ricostruzione di Sarajevo. Come è stata accolta la notizia dell'accordo tra Al Gore e il presidente croato Franjo Tudjman per il mantenimento dei caschi blu in Croazia? Con soddisfazione, ma contenuta. Si tratterà di una presenza precaria, solo cinquemila soldati. Onu con un mandato che è ancora in corso. Quali saranno i compiti? Non lo sanno né Tudjman né il segretario generale delle Nazioni Unite. Cosa faranno questi cinquemila caschi blu alle frontiere quando una delle parti vorrebbe da un'altra parte i serbi della Krajina? Diventeranno piccioni per il tiro al bersaglio. A Sarajevo si teme che Serbia e Croazia tentino di accordarsi per un piano di pace che preveda la sparizione della Bosnia? Sono voci che ritornano ma sinceramente qui non ne parla nessuno.

Ufficio di Rappresentanza dell'Onu in Italia. Fondazione Internazionale Lelio Basso. Società Italiana per l'organizzazione Internazionale. Istituto Altan Internazionale. Convegno Internazionale. Giovedì 30 marzo 1995 - ore 9.30-13.30. Il Futuro delle Nazioni Unite. Saluti d'apertura: Francesco Rutelli, Sindaco di Roma; Nadia Younes, Rappresentante dell'Onu in Italia; S. Senese, Presidente Fondazione Internazionale Basso. Relazioni: D. Held, L'Onu e la democrazia transnazionale; D. Archibugi, La riforma del Consiglio di Sicurezza; F. Rigaux, L'istituzione di un Tribunale Penale Internazionale; M. Kaldor, Il futuro delle operazioni di pace dell'Onu. Interverranno: Renzo Imbeni, Giangiorgio Mgone, Paolo Bampo, Guido Lenzi, Anacleto Felcanti, Stefano Silevski, Livio Caputo, Beniamino Anagnosta, Giovanni Conso, Paolo Benvenuto, Giovanna Melandri, Natalino Ronzitti, Umberto La Rocca, Giandomenico Caggiano, Luigi Anderlini. Sala del Cenacolo, Camera dei Deputati, Viale Valdina 36, Roma. Abbonatevi a l'Unità